

La dissonanza delle promesse sul clima a Davos

Di David Gelles NYTimes

Ogni gennaio, i leader politici e aziendali scendono nella città sciistica svizzera di Davos per mettere in guardia contro le minacce urgenti all'ordine globale. **Ogni anno, identificano il cambiamento climatico come uno dei principali rischi che il mondo deve affrontare.**

E poi, per qualche giorno, fanno promesse, discorsi e appelli appassionati per agire rapidamente e salvare il pianeta.

Ma serve a qualcosa?

Da ormai un decennio partecipo regolarmente all'incontro annuale del World Economic Forum.

Ho sentito presidenti promettere di " [mantenere in vita 1,5](#) ", un riferimento alla pericolosa soglia del riscaldamento globale. Ho sentito investitori istituzionali dire che perseguiranno [obiettivi net zero](#) . E ho sentito Marc Benioff, il miliardario e amministratore delegato di Salesforce, promettere di [piantare un trilione di alberi](#) .

Nel frattempo, le emissioni derivanti dalla combustione di combustibili fossili, che sono la causa principale del riscaldamento globale, hanno continuato la loro inesorabile crescita. L'anno scorso è stato il più caldo nella storia registrata, il primo anno in cui le temperature globali sono [state in media più calde di oltre](#) 1,5 gradi Celsius rispetto all'epoca preindustriale. E ora, molte delle aziende che hanno fatto grandi promesse sul clima stanno tornando indietro dai loro impegni.

L'umore a Davos

Quest'anno la dissonanza a Davos è particolarmente acuta.

La conferenza si è aperta lunedì, lo stesso giorno in cui il presidente Trump ha prestato giuramento e [ha ritirato gli Stati Uniti dall'accordo di Parigi sul clima](#) . In un discorso trasmesso in diretta alla conferenza del WEF giovedì, Trump ha definito l'accordo di Parigi "unilaterale", ha attaccato i programmi climatici "ridicoli e dispendiosi" di Biden e ha promosso senza mezzi termini i combustibili fossili.

"Gli Stati Uniti hanno la più grande quantità di petrolio e gas di qualsiasi altro paese sulla Terra e intendiamo utilizzarlo", ha affermato Trump.

Nel frattempo, i negozi e i ristoranti sulla via principale di Davos sono stati occupati da aziende che promuovono le loro offerte di intelligenza artificiale.

Amazon, Microsoft e altre aziende che si sono prefissate ambiziosi obiettivi climatici quest'anno stanno promuovendo l'intelligenza artificiale, una tecnologia che le sta costringendo a [fare marcia indietro rispetto ai propri obiettivi di riduzione delle emissioni](#) e a consumare enormi quantità di elettricità, in gran parte generata con combustibili fossili.

E anche l'industria dei combustibili fossili era ben rappresentata. Saudi Aramco, la più grande compagnia petrolifera e del gas al mondo, ha ospitato una festa privata. I dirigenti del settore petrolifero e del gas stanno concludendo accordi a margine. JPMorgan, [il più grande finanziatore](#) di progetti sui combustibili fossili al mondo, ha affittato un museo per un cocktail party.

Alla luce di tutto ciò, cosa dobbiamo pensare delle promesse fatte a Davos in merito a un'azione globale per rallentare il cambiamento climatico?

"Ti fa chiedere, 'È tutta una farsa?'", ha detto Fatou Jeng, consulente per il clima del Segretario generale delle Nazioni Unite. "L'ipocrisia dura da molto tempo, e quando è troppo è troppo".

Davos e i suoi valori

Per essere onesti, il problema del cambiamento climatico non sarebbe mai stato risolto a Davos. Il World Economic Forum promuove il capitalismo di libero mercato, il libero scambio e la crescita economica, valori che molti scienziati, economisti e persino alcuni politici ritengono siano fondamentalmente in contrasto con la salvaguardia di un pianeta vivibile.

Ma ciò non ha impedito ai presenti di cercare di conciliare le loro aspirazioni per un pianeta più pulito con la loro sete di profitto.

Ieri ho moderato un dibattito sul fatto che il commercio globale possa avere effetti positivi sul clima.

Quando ho posto questa domanda a Ngozi Okonjo-Iweala, direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio, lei ha sostenuto che il commercio globale era una parte essenziale della soluzione.

"Per me è assolutamente chiaro che non è possibile adottare tecnologie energetiche pulite senza commercio", mi ha detto.

Accanto a Okonjo-Iweala era seduto James Marape, primo ministro della Papua Nuova Guinea.

La Papua Nuova Guinea ha un'abbondanza di risorse naturali, tra cui foreste incontaminate e barriere coralline, ma è anche uno dei paesi [più vulnerabili](#) al cambiamento climatico. Marape ha detto che voleva che le nazioni ricche pagassero il suo paese per preservarne la natura.

"La mia raccomandazione al mondo è di preservare la Terra il più possibile nel suo stato naturale", [ha detto](#). Era immorale, ha aggiunto, "esaurire le risorse che sono destinate all'intero pianeta".

È improbabile che le richieste di Marape per la conservazione trovino molto seguito a Washington. Nel suo discorso di giovedì, Trump ha sottolineato che gli sforzi multilaterali per affrontare i rischi posti dal cambiamento climatico non rientravano nel suo programma "America First".

Molti paesi affermano di essere ancora impegnati a ridurre le emissioni, lasciando gli USA come un'eccezione, [come ha riferito Somini Sengupta questa settimana](#). Ma la scomparsa improvvisa della leadership climatica americana ha lasciato un brivido a Davos.

"Non possiamo aspettare anni per trovare delle soluzioni, perché la crisi climatica non aspetta nessuno", ha detto Jeng, delle Nazioni Unite. "Conosciamo le soluzioni. Abbiamo la manodopera. Abbiamo le risorse. Si tratta di decidere se vogliamo farlo o meno".